

niti in Congresso, proclamarono il tricolore bianco, rosso e verde come vessillo della Repubblica Cispadana. La storica seduta si svolse all'interno del Palazzo Comunale nella grande sala che prese il nome di Sala del Congresso e poi Sala del Tricolore ed è ora sede del Consiglio Comunale e delle più importanti manifestazioni istituzionali della città. Interessante la visita al Museo del Tricolore presso il Municipio di Reggio Emilia, ricco di documenti e materiali del nostro Risorgimento, ma la parte del viaggio che ha più colpito i partecipanti è stata quella dedicata alla storia dei Cervi. Molti partecipanti hanno ammesso che di questa tragica vicenda avevano poche conoscenze e vaghe e dopo la visita guidata, con la visione di un filmato, la commozione aveva coinvolto un po' tutti!

"Dopo un raccolto ne viene un altro. Ma il raccolto non viene da sé, bisogna coltivare e faticare, perché non vada a male. Avevo cresciuto sette figli, adesso bisognava tirar su undici nipoti. Dovevano prendere ognuno il posto dei padri, e bisognava insegnar tutto da capo....Erano piccoli, ma io gli insegnavi lo stesso." Come non rimanere colpiti da queste parole, che il padre Alcide, ormai settantenne, pronunciò all'indomani dell'immane tragedia che aveva colpito la sua famiglia?

Alla fine della visita il desiderio di approfondire la storia ha spinto molti ad acquistare il libro "I miei sette figli" di Alcide Cervi, padre dei martiri e i DVD offerti presso il bookshop.

Con questa iniziativa si intende proseguire l'attività rivolta in particolare ai giovani per entrare in contatto con realtà significative del nostro Paese che possono aiutare a ritrovare e rafforzare i motivi fondanti della nostra convivenza, per la crescita di una cultura di pace.

Ai "Percorsi di Pace" hanno dato l'adesione l'AUSER di Thiene, il Circolo ACLI di Thiene e la Sezione unitaria ANPI - FIVL di Montebelluna.



La famiglia Cervi

# Marostica

## ATTIVITA' DELLA SEZIONE ANPI "Zaira Meneghin"

L'Associazione ANPI di Marostica, la cui sezione è dedicata a Zaira Meneghin, marosticense medaglia d'argento per meriti acquisiti durante la Resistenza, con il Congresso di Sezione del Novembre 2010 ha rinnovato gli organismi dirigenti operando un graduale ricambio generazionale. Dopo la presentazione delle tesi e relativo dibattito, si è provveduto alla elezione del Direttivo di Sezione che risulta così composto:

Giuseppe "Pino" Scalcon, riconfermato Presidente  
 Marino Ziliati, riconfermato Segretario e Responsabile del tesseraamento  
 Boaria Giorgio  
 Scalcon Marino  
 Bertolin Severino  
 Stefani Piergiorgio  
 Gasparotto Flavio  
 Dinale Marino  
 Muraro Giuseppe Antonio.

Il nuovo Direttivo si è subito messo al lavoro per organizzare, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e altre Associazioni, la ricorrenza della Cerimonia dei 4 Martiri che si è svolta il 16 Gennaio proponendo il relatore ufficiale nella persona del prof. Lorenzo Capovilla, ex Sindaco di Crespano del Grappa e membro dell'Istituto Storico della Resistenza di Treviso.

Nell'occasione abbiamo elargito un contributo economico per l'assegnazione di due borse di studio. La cerimonia ha visto una grande partecipazione di pubblico di ogni età, con numerosi giovani, cosa che fa ben sperare nel futuro. Molto sentita e apprezzata la relazione del prof. Lorenzo Capovilla, come pure l'intervento di Mario Faggion Presidente provinciale dell'ANPI, di Francesco Binotto in rappresentanza dell'AVL e di Armido Cogo, vecchia bandiera antifascista.

Nel primo semestre abbiamo dato inoltre il nostro attivo contributo al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia con la nutrita presenza dei nostri soci alle cerimonie ufficiali e con la distribuzione di calendari dell'ANPI, "Patria" e "Patriota".

Siamo stati altresì coinvolti nella cerimonia del XXV Aprile celebrata a Schiavon che ha visto una folta adesione di cittadini e militanti dell'ANPI. Abbiamo anche partecipato con le nostre bandiere



Due momenti della cerimonia in ricordo dei 4 caduti, che si è svolta a Marostica il 16 gennaio 2011



Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera che il Presidente dell'ANPI di Marostica, Scalcon Giuseppe Pino, ha inviato a "il Patriota" lo scorso 24 luglio.

a diverse cerimonie commemorative dei Caduti della Resistenza svolte in Provincia.

Il prof. Giuseppe Antonio Muraro, nostro socio e membro del Direttivo di Sezione, è stato incaricato dall'Amministrazione Comunale di Marostica a tenere la Commemorazione Ufficiale del "2 Giugno", Festa della Repubblica.

Il 15 Maggio, in collaborazione con l'ANPI di Asiago, abbiamo organizzato infine un viaggio della memoria a Marzabotto, uno dei luoghi italiani in cui è ancora oggi più vivo il ricordo delle stragi nazifasciste perpetrate nel 1944. Commovente è stata la visita al Museo con le lapidi dei Martiri di Marzabotto su cui si trovano incisi i nomi di numerosi bambini trucidati.

Sono stati eletti nel Direttivo Provinciale dell'ANPI: Giuseppe Scalcon; Marino Scalcon; Boaria Giorgio; Ziliati Marino, componente anche della Segreteria Provinciale dell'ANPI.

Purtroppo la Sezione ANPI di Marostica è stata colpita dal lutto con la perdita del nostro portabandiera ufficiale Italo Maino scomparso dopo breve malattia il 3 Maggio 2011.

Ciao Italo, ci mancherai! Alla famiglia rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

Il Direttivo  
 Sezione ANPI "Zaira Meneghin"  
 di Marostica

*« Chi scrive è Scalcon Giuseppe Pino, Presidente della Sezione ANPI di Marostica. Voglio dire due parole sulla mia Associazione mandamentale di Marostica. Sono soddisfatto del mio Direttivo, con a capo il Segretario Ziliati Marino, con Scalcon Marino, il Prof. Muraro, Giorgio Boaria e tutti gli altri. Spero in avvenire, quando io non ci sarò, che la nostra Sezione continui la sua opera, anche per non dimenticare quelli che sono caduti durante la Resistenza e la Liberazione e che hanno dato la propria vita per la Libertà e la Democrazia, per la Pace e la Giustizia. Non si può dimenticare, sarebbe ritornare indietro agli anni della dittatura. Debbo poi affermare che sono commosso per il vostro interessamento. Mi sembra un sogno. Devo tanto ringraziare il Direttivo Provinciale, con a capo il Presidente Mario Faggio; in quasi 50 anni che sono iscritto all'ANPI (sono iscritto dal 1962), non ho mai visto un Direttivo così attivo,... Complimenti, con un grande grazie! Siete degni di noi della Resistenza. Grazie.*

Giuseppe Pino Scalcon.

*Vi allego la foto che ci mostra, come facciamo tutti gli anni, mentre rendiamo omaggio ai cinque martiri di Mason Vicentino, ponendo un mazzo di fiori davanti al monumento che li ricorda.*



# Bassano del Grappa

## Celebrazione anniversario tre martiri di San Michele

«La mattina del 6 gennaio 1945 - racconta Matteo Reginato che all'epoca aveva 9 anni ed abitava nei paraggi- tornando a casa da messa vidi i tre partigiani uccisi barbaramente lungo la strada della fratellanza. Una scarica di fucile aveva posto fine alle loro vite dopo aver subito torture ed umiliazioni».

L'ANPI di Bassano ha celebrato domenica 1 maggio una cerimonia in commemorazione di **Campagna Tullio, Mocellin Leone e Todesco Antonio** fucilati dai fascisti a San Michele la notte del 5 gennaio 1945, dopo un periodo di torture. Sul luogo dell'eccidio, situato vicino all'agriturismo ai

Cucati, nel 2005 era stata restaurata dall'Amministrazione Comunale di Bassano la lapide ricordo.

Il primo maggio 1945 si celebrava nel bassanese la lotta di liberazione, per questo riteniamo opportuno ricordare ora questo eccidio.

Erano presenti il Sindaco di Bassano Cimatti dr Stefano, il gruppo Alpini di San Michele con il Presidente Mazeracca Bruno, i parenti dei fucilati e numerosi cittadini.

Dopo la deposizione di una corona di alloro si sono tenuti i discorsi di commemorazione ed è seguito un rinfresco all'Agriturismo "I Cucati".



Qui a fianco e sotto: Alcuni momenti della visita a Bassano del Grappa della delegazione dell'ANPI di Pasián di Prato (UD)

la contiguità geografica e storica alle proprie terre d'origine e per la conoscenza già maturata del ruolo del personaggio e della famiglia di provenienza nella storia dell'antifascismo udinese - il ricordo della figura del partigiano garibaldino Ferruccio Roiatti, originario di Cussignacco (frazione del Comune di Udine), rimasto vittima dell'eccidio di Malga Silvagno del 30 dicembre 1943, episodio che rappresentò il tragico epilogo di dissidi interni al distacco partigiano e che è tuttora oggetto di approfondimento e discussione da parte della storiografia resistenziale vicentina. Terminata la visita a Marostica, nel tardo pomeriggio la delegazione di Pasián di Prato è partita per il rientro a casa.

La visita degli amici della Sezione ANPI di Pasián di Prato ha rappresentato per la Sezione ANPI di Bassano una preziosa opportunità di confronto con una realtà di persone attive e impegnate in un territorio certamente diverso dal nostro per specificità storiche e geografiche, ma sicuramente non dissimile sul piano delle sfide sociali e culturali che l'ANPI è chiamata ad affrontare nel presente. Ne è emerso un fecondo scambio di idee e stimoli culturali che si auspica possa continuare in futuro, proseguendo il rapporto di amicizia con i compagni friulani e creando occasioni di incontro anche con altre Sezioni e realtà associative.

Gianandrea Borsato

### Sabato 25 giugno 2011 Visita a Bassano della Sezione ANPI di Pasián di Prato (UD)

Sabato 25 giugno 2011 la Sezione ANPI "Martiri del Grappa" di Bassano ha avuto il piacere di accogliere una nutrita rappresentanza della Sezione ANPI di Pasián di Prato (UD), in visita alle Città di Bassano del Grappa e di Marostica.

Come da tradizione consolidata, la Sezione di Pasián di Prato è solita organizzare, a cadenza annuale, viaggi della memoria in città e borghi significativi per la storia della Resistenza e della Lotta di liberazione: per l'anno 2011 la scelta è caduta su Bassano del Grappa e sul territorio circostante, allo scopo di visitare i luoghi teatro del tragico Eccidio del 26 settembre 1944.

I compagni dell'ANPI di Pasián di Prato - circa una quarantina, guidati dal Presidente di Sezione Alfredo D'Antoni (partigiano) e

dal Segretario di Sezione Bruno Pignolo - sono giunti a Bassano in mattinata attorno alle ore 10:00. Dopo l'accoglienza da parte del Presidente della Sezione di Bassano prof. Giuseppe Pettenuzzo e del locale Comitato di Sezione, si è tenuta una breve commemorazione dell'Eccidio del Grappa presso la lapide di Porta delle Grazie in viale dei Martiri, dove ha avuto luogo la deposizione di una corona d'alloro e, a seguire, un intervento dello storico della Resistenza prof. Benito Gramola, che ha illustrato ai presenti le vicende della Resistenza sul Massiccio del Grappa, del rastrellamento nazifascista e del conseguente eccidio consumati negli ultimi giorni del settembre 1944.

Subito dopo la commemorazio-

ne, la delegazione di Pasián di Prato è stata ricevuta presso la nuova sede della Sezione ANPI di Bassano (sita presso Palazzo Polidoro in via Ognissanti), salutata - tra gli altri - dal Vice-sindaco del Comune di Bassano del Grappa prof. Carlo Ferraro e dal Presidente provinciale dell'AVL prof. Francesco Tessarolo. Sono seguiti lo scambio dei doni tra i Presidenti delle due Sezioni ANPI, l'intrattenimento degli ospiti con un frugale rinfresco e una visita storico-artistica al Centro storico della Città di Bassano del Grappa e agli altri luoghi significativi per la storia della Resistenza locale (lapidi presso il Ponte Vecchio e in Piazzetta Alfeo Guadagnin), a cura del Vicepresidente della Sezione di Bassano Gianandrea Borsato.

Dopo il pranzo, nel pomeriggio, gli amici di Pasián di Prato, accompagnati dal Vicepresidente della Sezione di Bassano Gianandrea Borsato, si sono recati a Marostica per visitare il Centro storico e per commemorare, presso il cortile del Castello Inferiore, l'Eccidio dei quattro martiri del 14 gennaio 1944. In quella sede sono state approfondite le travagliate vicende storiche del distacco partigiano "Monte Grappa", attivo nel territorio di Fontanelle di Conco dai giorni successivi all'8 settembre 1943 fino al rastrellamento compiuto l'11 gennaio 1944, che comportò la dissoluzione del gruppo e che si concluse con la tragica fucilazione di Decimo Vaccari, Luigi Nodari, Giovanni Rossi e Bruno Provo il 14 gennaio 1944.

Merita di essere segnalato il particolare interesse che ha destato negli ospiti friulani - per

Scrive il Segretario dell'A.N.P.I. di Pasián di Prato:

«Siamo rimasti piacevolmente colpiti dall'accoglienza e dall'ospitalità nella vostra



bella sede dove abbiamo potuto scambiarci i saluti e fraternizzare. Intensa e partecipata la presenza del vice sindaco prof Carlo Ferraro a nome dell'amministrazione comunale, a condividere con noi la memoria e i valori per i quali migliaia e migliaia di giovani, come il nostro presidente Alfredo D'Antoni, scelsero di battersi contro la dittatura fascista, la cacciata dell'invasore e per la pace. Sottolineo l'importanza e la sostanza della presenza dell'amministrazione comunale a queste iniziative, considerando l'andazzo che pervade tra i sindaci del triveneto.

Voglio evidenziare l'importanza di questi incontri non solo per fraternizzare o brindare al nostro comune impegno quotidiano, ma contestualmente raccogliere informazioni importanti, come quelle riferite ai tragici fatti di Malga Silvagno. Apprendere le modalità della fine di Ferruccio Roiatti e degli altri tre suoi compagni, è stato doloroso però conferma la nobiltà di sentimenti che la famiglia Roiatti ha avuto combattendo il fascismo e nella Resistenza.

Considerate quanto abbiamo dovuto subire noi in Friuli per la tragedia Porzus. Sempre strumentali e accaniti gli interventi di pseudo storici, revisionisti in mala fede e da forze politiche pronte a sfruttare la posizione geografica del Friuli, baluardo dei confini orientali, rinfacciando alla Resistenza, all'ANPI, alle Divisioni Garibaldi i dolorosi e tragici fatti di Porzus.

Spero tanto che gli amici dell'ANPI di Bassano, nel prossimo futuro, possano programmare una visita in Friuli, nei luoghi della Resistenza, saremmo felici di ospitarli e far loro da guida.

Presidente della sezione ANPI di Pasián di Prato è il compagno **Alfredo D'Antoni** nato il 17/02/1922 nella frazione di Colloredo di Prato.

Era militare sul carso triestino (ora Slovenia) quando l'8 settembre 1943 venne annunciata la firma dell'armistizio. Anche se a soli 100 km da casa ci sono voluti diversi giorni per arrivarci.

Non ebbe dubbi a scegliere da che parte stare, prese subito contatto con i primi nuclei di resistenti che si avviavano verso le montagne. Gli fu consigliato di operare in pianura, essendo dipendente SADE e avendo maggiori libertà di movimento e di orari ed entrò così a far parte delle formazioni GAP.

Attraverso mille peripezie arrivò indenne alla Liberazione

mentre un fratello a soli 19 anni cadde in combattimento nella pedemontana tra S. Daniele e Maiano il 29 aprile 1945, mancavano tre giorni (Udine è stata liberata il 2 maggio) alla fine della guerra.

Alfredo è sempre stato molto impegnato e attivo nel sindacato, nel PCI, nella cooperazione e nel territorio in cui è nato ed ha sempre vissuto.

E' stato dal 27.05.1956 al 1-2.05.1985 consigliere comunale, di opposizione, portando in quel consesso i valori per i quali si era battuto e per i quali aveva così tanto creduto.

E' uno dei fondatori della sezione ANPI di Pasián di Prato nata oltre 50 anni fa ma la sua adesione risale fin dalla nascita dell'Associazione a livello nazionale, nel 1947."

Il segretario sez. ANPI di Pasián di Prato Pignolo Bruno

Una testimonianza:

## Monico Luigi

*Luigi risiede a Bassano dal 1950, nacque a Borgoricco (PD) l'8 settembre 1923.*

*Il papà Luigi era maestro elementare e durante il ventennio ebbe sempre noie per non essere iscritto al Partito Fascista. Conseguì il Diploma di Geometra nel 1942, frequentando l'Istituto Tecnico per Geometri di Padova.*

*Il fratello Flavio, nato nel 1914, era militare a Cremona quando fu arrestato dall'OVRA e portato a Ferrara.*

«Questo fatto mi colpì e mi fece pensare. Date significative per me furono il 25 luglio 1943 e l'8 settembre dello stesso anno. Ero a Padova quando vidi sfilare lungo il Corso una colonna di carri armati tedeschi: questo evento



mi impressionò moltissimo.

Mio padre (nato nel 1874) nel 1941 si trasferì a Camposampiero (PD). In questo nuovo paese iniziò per me un periodo di ricerca e di contatti.

Nel frattempo nella nostra zona i partiti antifascisti, e tra questi il PCI, erano usciti dalla clandestinità. Il PCI cercò di raccogliere i gruppi di giovani che si erano costituiti spontaneamente facendoli confluire in una Brigata Partigiana organizzata come le Brigate Internazionali in Spagna. In tale Brigata c'era il Comandante Militare ed il Commissario Politico secondo lo schema delle Brigate Internazionali. Il nome della Brigata era Franco Sabatucci caduto nella guerra in Spagna.

Nella primavera del 1944 avvenne un fatto importante: fu arrestato un nostro Garibaldino, Bruno Ballan. Bruno era un contadino, aveva carisma ed era un leader.

In quei giorni fui anch'io arrestato, ma poi rilasciato. Ballan venne portato nella Caserma dei Carabinieri di Camposampiero. Fu approntato un piano per liberarlo: alcuni di noi pattugliavano il paese, mentre in cinque suonarono alla Caserma. Una voce fece "Chi è?" Risposero "Squadra Muti, abbiamo un prigioniero". Fu aperto, i cinque aprirono le celle di sicurezza liberando Ballan e tre prigionieri renitenti alla leva. L'azione portata a termine senza colpo ferire ebbe grande risonanza in paese tra amici e nemici.

Eravamo tutti alla macchia, ma facevamo riferimento alla banda di Pierino (nome di battaglia), classe 1910 operaio comunista, che aveva partecipato alla guerra in Spagna.

Ogni tanto andavo a casa. In quel periodo mio padre fu arrestato e imprigionato per quindici giorni.

La banda di Pierino ebbe uno scontro a fuoco a Noale dove rimase ucciso il partigiano Maciste. Un ruolo determinante ebbero in quegli anni le spie.

Nel luglio del 1944 partecipai ad un incontro con i responsabili della Damiano Chiesa, che erano in collegamento con una missione alleata a San Pietro In Gù, dove operava un certo Alberino, impiegato al Consorzio Agrario di Camposampiero.

Un giorno andai anche nella casa del Comandante della III Brigata "Damiano Chiesa" certo Graziano Verzotto. Li conobbi un ufficiale badogliano paracadutato in zona, che ci diede istruzioni per l'uso del materiale plastico con il quale si facevano saltare i binari della tratta Bassano - Camposampiero - Padova. Per tutti questi contatti ci si muoveva sempre in bicicletta.

Il 13 novembre 1944 con il Proclama Alexander si invitarono i partigiani a cessare le loro azioni per l'inverno ed a tornare a casa. Io non sapevo dove andare e alla fine arrischiai il ritorno a casa, da dove nonostante paura e pericolo, tenni sempre i contatti con gli amici partigiani.

Il mio comandante Gianni (nome di battaglia) della Brigata Garibaldi detta Sabatucci fu ucciso nei giorni della Liberazione in modo misterioso. Stava parlando davanti ad una chiesetta vicino a Limena con il Parroco quando una fucilata l'uccise all'istante.

Il periodo della mia militanza partigiana fu riconosciuto dal Ministero della Guerra ed ebbi un premio in denaro. Successivamente ho smarrito tutti i documenti e riconoscimenti, sia quello di Alexander, sia quello che testimoniava il compenso in denaro ricevuto per aver operato per diciotto mesi come sottotente partigiano.

Alla fine della guerra, dopo un periodo trascorso a Tarvisio, mi trasferii a Bassano del Grappa nel 1950 alle dipendenze del Consorzio di Bonifica Grappa Cimone, del quale in seguito divenni Direttore».

Intervista a Luigi Monico Bassano del Grappa luglio 2011 a cura di Giuseppe Pettenuzzo

COMMEMORAZIONE DEI  
SETTE MARTIRI - 5/6/2011

# Grancona

Sintesi dell'orazione ufficiale pronunciata dalla Prof.ssa Carla Poncina, vicepresidente dell'ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Vicenza),

*Il 5 giugno 2011, come ogni anno, Grancona ha ricordato i sette martiri con una grande e partecipata cerimonia che si è conclusa davanti alla chiesetta di S. Antonio Abate alle Acque, luogo dell'eccidio avvenuto l'8 giugno 1944, "la sera del Corpus Domini" (come ci racconta un prezioso libro scritto e curato da Giuseppe Sartori, uno degli scampati e fratello di uno dei martiri). In quel luogo pieno di storia, di dolore e di significati si sono tenuti i discorsi ufficiali delle Autorità, gli interventi degli alunni della locale Scuola media, con il pregevole apporto del coro "Val Liona". L'orazione ufficiale è stata pronunciata dalla prof.ssa Carla Poncina, che ha ricordato i caduti con parole così profonde e originali, che alcuni degli organizzatori ci hanno chiesto di pubblicarle integralmente. Purtroppo non ne abbiamo lo spazio. Cercheremo comunque di farne un riassunto.*

*Alla prof.ssa Poncina vanno anche i nostri apprezzamenti e la preghiera di non offendersi se, in questa sintesi, abbiamo forzatamente tralasciato passaggi magari importanti.*

L'oratrice si è rivolta soprattutto ai giovani, affermando che la memoria è il filo che lega insieme le diverse generazioni ed "è questo filo che fa di molti individui un popolo e di un'entità geografica una Nazione unita, una **Res Publica**, che vuol dire **patrimonio di valori e beni pubblici e condivisi**." Questo è il senso anche della Repubblica Italiana, "realtà istituzionale che è stata resa possibile dal sacrificio di migliaia di giovani che come **Ermenegildo, Ernesto, Guerrino, Raffaele, Silvio, Attilio, Mario** hanno combattuto e sono caduti per la sua realizzazione. Dobbiamo ricordarlo sempre, soprattutto a chi cinicamente sostiene che la Resistenza è stata poca cosa. Chi afferma che a liberarci furono gli alleati mentre i partigiani sono stati causa delle violente rappresaglie nazifasciste "dimostra di non conoscere il significato profondo della parola **DIGNITÀ**. Con quale faccia avrebbe potuto presentarsi davanti alle altre nazioni civili un popolo che, dopo vent'anni di asservimento al fascismo, non avesse mostrato il coraggio, la dignità appunto, di alzare la testa e combattere un regime disumano come il nazismo e i loro alleati servili: i fascisti che avevano aderito alla Repubblica Sociale?"



Per questo ci dobbiamo indignare di fronte ai reiterati tentativi di equiparare i combattenti per la libertà ai fascisti di Salò. "La nostra pietà, come è giusto, va a tutti i morti. Ma l'onore è dovuto a chi ha scelto di alzarsi in piedi, disponendosi a combattere per un ideale di libertà e giustizia che nessuno dei giovani aveva potuto sperimentare e che tuttavia parve loro così bello da accettare il rischio della vita per raggiungerlo."

L'oratrice ricorda allora le difficoltà di quella scelta. Una scelta che fu "raramente ideologica" e che "significava esporsi a rischi terribili, perché nessuno sottovalutava la potenza dei tedeschi, unita alla ferocia dei fascisti. ... Sminuire tutto questo ha il solo fine di giustificare le malefatte e le viltà dei molti. Che ci furono - ammette l'oratrice - come ci fu la famosa "zona grigia"..., ma che non ha riguardato la maggior parte del popolo italiano, ... allora in larga misura fatto di contadini, operai, piccoli artigiani, che pur non combattendo aiutarono, nascosero, parteggiarono per i **ribelli**." Bastano alcune cifre: "Se mettiamo insieme i duecentomila partigiani combattenti, i seicentomila soldati che rifiutarono di piegarsi a Hitler e Mussolini, la popolazione che guardò con simpatia o appoggio la lotta partigiana, possiamo ricostruire il ritratto di quella che Norberto Bobbio chiamava **l'Italia civile**, la sola cui va dato il nome di Patria e che in questi ultimi tempi sembra riprendere voce e senso..." Tuttavia l'oratrice rileva che "nonostante i cippi, le tombe di cui è disseminata l'Italia, la vicenda resistenziale è stata combattuta fin dai primi anni del dopoguerra" mettendo in atto tentativi di "minimizzare, cancellare o peggio ancora calunniare la Resistenza. Un po' la stessa cosa che è accaduta con il **Risorgimento**, di cui ricorre quest'anno il 150° anniversario. Importanti forze di governo hanno fatto molto per sminuire, dileggiare, infangare uomini e vicende del nostro Risorgimento, ma hanno fatto male i conti: mai come quest'anno, in modo del tutto imprevedibile, gli italiani hanno mostrato di amare il proprio Paese e i simboli che lo rappresentano: la bandiera, l'inno nazionale, la Costituzione e il Presidente della Repubblica che tutti ci rappresenta.

**Risorgimento e Resistenza** non sono due "miti", come si è spesso detto per vanificarne la sostanza. Costituiscono in verità i due momenti fondativi del nostro Paese.

Questo non significa non riconoscerne criticità anche dolorose, che in vicende così complesse non possono mancare. Non significa costruire altari retorici sui padri della Patria o ignorare le contraddizioni che sussistono nella vicenda resistenziale. Ma ciò vale per qualsiasi grande momento storico. Sono forse mancate atrocità, lotte fratricide, compromessi e meschinità nel corso della Rivoluzione francese? Ma a nessun francese verrebbe in mente, per questo, di non festeggiare il 14 luglio, festa della Repubblica.

Le grandi vicende storiche vanno viste nei loro esiti finali. Il Risorgimento ha unito "un volgo disperso, che nome non ha", come cantava Manzoni, ne ha fatto una nazione. La Resistenza d'altro canto, dopo gli sfregi del fascismo, ha restituito dignità e onore a questa stessa nazione.

Sarà un giorno bellissimo quello in cui **Risorgimento e Resistenza saranno sentiti da tutti gli italiani, unitariamente, non più come pietre dello scandalo, bensì pietre angolari di una grande storia condivisa**.

Ma - prosegue l'oratrice - "è giusto tornare ai sette giovani nel cui ricordo siamo qui riuniti: Raffaele, Silvio, Attilio, Guerrino, Ermenegildo, Mario, Ernesto.

Non erano dei rivoluzionari quei ragazzi. Gli italiani non lo sono quasi mai. Non erano delle teste calde, ma avanguardie coraggiose e generose, disposte alla lotta per un bene essenziale per tutti: la libertà. Non condanniamo chi non ha avuto il loro coraggio. Semplicemente rendiamo grazie a chi, col sacrificio della vita, ci ha fatto dono della democrazia.

Troppi capovolgimenti di valori sono stati tentati in questi ultimi, faticosi anni. E' ora di rimettere a posto le cose.

A partire dagli anni ottanta - prosegue l'oratrice - per l'avanzare del thatcherismo, del cosiddetto edonismo reaganiano, oltre che per eventi di straordinaria portata storica come la caduta del muro di Berlino, sono emerse nuove sensibilità, refrattarie a valori come l'impegno politico, la difesa della democrazia, la riduzione se non l'eliminazione di ingiustizie sociali ed economiche, l'integrità morale, la coerenza personale. Sensibilità attente piuttosto alle sirene dell'arricchimento individuale, del successo personale. Ecco allora che tutta la narrativa risorgimentale e resistenziale sembrò all'improvviso aver perso ogni appeal. A dominare la scena altri modelli, più rusticamente vocanti o luccicanti. A rappresentarli nuove forze politiche, Lega e Forza Italia, che con il glorioso seppur duro deposito dei valori resistenziali, e aggiungo risorgimentali, non avevano nulla a che vedere.

La cosa in sé poteva non essere un male, servire a rivedere pagine fondamentali della nostra storia patria, depurandole di ogni inutile retorica.

**Purtroppo non ci si è fermati a questo.** Partiti politici del tutto privi di ogni legame storico e morale con i momenti fondativi della nostra storia nazionale hanno preteso di riscriverla, non solo cancellando, ma irridendo e insultando con particolare zelo il Risorgimento e la Resistenza.

**Le istanze antiunitarie e antirisorgimentali della Lega sono state accompagnate dal tentativo di capovolgere il paradigma resistenziale, facendo dei partigiani degli assassini e dei repubblicani degli eroi. Il maggior partito della nuova destra, il cui leader poco si interessava a questi temi, assai più attento, novello Lucignolo, a diffondere il nuovo verbo del Paese dei balocchi in cui tutti si arricchiscono e godono al suo seguito, ha accolto nelle sue file i nostalgici del regime contro il quale avevano combattuto i partigiani, e nel disinteresse totale per la storia patria dei molti, ha lasciato che a dettare la linea fossero gli ex fascisti o gli antifascisti pentiti alla Pansa.**

Credo vada aggiornato il famoso aforisma di Bertold Brecht "beato il paese che non ha bisogno di eroi". Si dovrebbe dire beato il Paese che non ha bisogno di eroi negativi, perché se sostituiamo l'esempio di un Toni Giuriolo o dei ragazzi uccisi a Grancona, con quello di Fabrizio Corona o dei giovani del Grande Fratello, andiamo incontro al disastro generazionale.

Dopo il diluvio di modelli negativi proposti da una classe dirigente sempre più volgare